

IOLANDA BUFALINI

ROMA
ibufalini@unita.it

Umberto Ambrosoli ha seguito le orme del padre Giorgio ed esercita a Milano la professione di avvocato penalista. Qualche mese fa, commemorandolo nei trent'anni dal suo assassinio, sottolineò come gli faccia piacere che la memoria de «l'eroe borghese» sia conservata da persone dagli orientamenti più diversi.

Il nome di suo padre Giorgio è risuonato in Parlamento, lo ha pronuncia-

Logicità

Il falso in bilancio è una conseguenza logica del condono. Nessuno vorrebbe rischiare di subire un procedimento

to la senatrice Anna Finocchiaro, denunciando l'ampliamento dello scudo al falso in bilancio.

«Il Parlamento legifera nell'interesse del Paese ma, ancor più, il Parlamento rappresenta il Paese. Quello che appare, e mai come in questi giorni, è che i cittadini italiani che hanno votato l'attuale compagine perché si occupi del loro futuro, non vedono la legalità come un valore primario».

Questo la preoccupa?

«È una constatazione: se la legalità non è vissuta come un valore, le leggi privilegiano un beneficio economico immediato».

Si dà la sensazione che in economia tutto sia possibile?

«C'è qualcosa di più grave e più profondo e che, a mio parere, tocca tutti gli ambiti della società. Noi siamo portati a stigmatizzare l'illegalità violenta o la violazione macroscopica di diritti fondamentali: criminalità organizzata, mafiosa, rapine, sequestri di persona. Verso la criminalità dei cosiddetti colletti bianchi si fa più fatica a stigmatizzare. È la stessa fatica, se non vogliamo essere critici a senso unico, che dobbiamo fare verso altre forme di illegalità come la gestione abusiva dell'immigrazione clandestina. O l'occupazione abusiva degli immobili. In questi casi il cittadino è più portato ad accettare, a comprendere, tollerare piuttosto che dire "io non sono d'accordo, non mi appartengono"».

Lo scudo non aiuta?

«Sono norme perfettamente in linea con una visione miope che è quella del condono. Quello che si rappresenta alla collettività è che



Mercoledì il Senato ha approvato il testo sullo scudo fiscale

Intervista a Umberto Ambrosoli

«Scudo? Non è la legalità per cui morì mio padre»

Il figlio dell'«Eroe borghese» Norma miope e messaggio sbagliato
Per lo Stato è più importante fare cassa che perseguire determinati crimini

determinate forme di illegalità sono meno gravi dell'esigenza dello Stato di fare cassa. È messaggio gravemente diseducativo».

La sua contrarietà è al condono, prima che al falso in bilancio?

«Il falso in bilancio è una conseguenza logica del condono. Lo scudo non troverebbe adesioni entusiastiche se ci fosse il sospetto che facendo rientrare i denari si rischiasse di subire un procedimento per falso in bilancio o altri reati».

Quindi il problema è il condono?

«Sì, tanto più che è stato ripetuto di frequente. Equivale a dire "abbiamo

scherzato fino ad oggi", "non è una condotta tanto grave". È un messaggio sbagliato e brutto e bisogna insistere su questo, altrimenti passa l'idea che eludere la norma è meno grave rispetto al vantaggio immediato di un movimento di denaro».

Si dice che, in compenso, è stata dichiarata guerra ai paradisi fiscali

«Negli ultimi 40 anni, con i condoni concessi a vario titolo in Italia, ci rendiamo conto che nel nostro paese si induce alla speranza che, compiendo un'illegalità, non solo si ha la possibilità che vada bene ma anche quella di essere prima o poi regolarizzati. Il

condono è un modo per riparare una confusione generata dall'ordinamento. Ma non è questo il caso».

Teme che si possa riprodurre il clima che portò alla tragica morte di suo padre?

«Io penso che il nostro paese potrebbe crescere dal punto di vista etico molto più di quello che fa. Non penso che tutto vada male. Se guardiamo alla storia, ci rendiamo conto che siamo usciti dalla violenza politica degli anni di piombo e, a guardare le fotografie, io resto ancora adesso incredulo. Eppure lo Stato, il paese, la gente è uscita da quella tragedia».